

LA DOMENICA | ALLE ORIGINI DELLA CONOSCENZA

L'astuto pamphlet del canonico orientalista

Decifrazione dei geroglifici, il parmigiano Cipelli entra nel dibattito e appoggia le tesi di Champollion

di **Nicola Reggiani**

Nel duecentesimo anniversario della decifrazione della scrittura geroglifica egizia da parte di Jean-François Champollion (settembre 1822), ripercorriamo alcune tappe della tradizione egittologica ottocentesca a Parma, soffermandoci oggi sulla polemica suscitata, contro Champollion, da Thomas Young, studioso inglese che era pervenuto ad una decifrazione parzialmente corretta più o meno negli stessi anni.

Un sostenitore di Champollion a Parma: Luigi Cipelli

La polemica fra Young e Champollion, e tra i rispettivi sostenitori, si snodò negli anni della pubblicazione della *Lettre à M. Dacier relative à l'alphabet des hiéroglyphes phonétiques* (1822) e del *Precis du système hieroglyphique des anciens Egyptiens* (1824), le opere che rivelarono la scoperta dell'egittologo francese, e conobbe illustri rappresentanti anche in Italia. Fra i sostenitori di Champollion può essere ricordato ad esempio l'abate Costanzo Gazzera (1778-1859), segretario dell'Accademia delle Scienze di Torino, che intendeva applicare ai papiri geroglifici custoditi al Museo Egizio torinese il nuovissimo metodo di lettura implementato da Champollion.

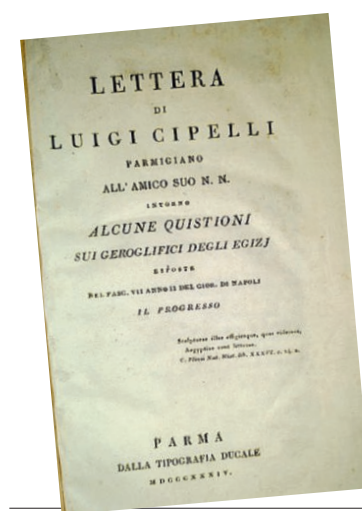
I due decifratrici rivali vennero invece accomunati, nel loro approccio linguistico, dall'opposizione di Cataldo Jannelli (1781-1848), storico e bibliotecario napoletano, poi prefetto della Reale Biblioteca Borbonica, che nel 1830 si profuse in una serie di pubblicazioni dedicate ad una sua personale decifrazione dei geroglifici, ispirata alla chiave allegorica risalente a Horapollon, polemizzando anche apertamente contro i nuovi approcci scientifici.

Allo Jannelli ribatté esplicitamente Luigi Cipelli, con cui anche il Ducato di Parma – che nel frattempo si stava dotando di una collezione egizia nel locale Museo di Antichità – entrò all'interno del dibattito sulla decifrazione dei geroglifici. La figura del Cipelli, quasi obliata nei meandri della storia, merita qualche dettaglio biografico, prima della più specifica contestualizzazione del suo intervento nel dibattito egittologico del tempo.

Archeologia, numismatica e filologia orientale, le sue passioni Luigi Cipelli (1804-1869), nato da nobile famiglia piacentina (di Cortemaggiore) a Parma, dove il padre Paolo era alto magistrato,

era divenuto sacerdote, e poi canonico del Capitolo della Cattedrale nel 1836. Cipelli era interessato a vari aspetti delle culture antiche, dall'archeologia alla numismatica: nel 1837, due note dello storico parmigiano Angelo Pezzana lo annoverano in due gruppi di studiosi che scoprono l'antico sedile episcopale sotto il ciborio della Cattedrale e che analizzano la struttura della statua d'oro dell'Angelo sul campanile. Cipelli si rivelò particolarmente versato nelle lingue e nella filologia orientali, tanto che il 6 dicembre 1839, già nominato professore di lingue orientali alle 'scuole superiori' di Parma (forse la Facoltà Teologica dell'Università),

1848 egli fece parte della Guardia Nazionale, dopodiché fu sospeso dall'insegnamento perché, a causa delle sue posizioni liberali, additato come ostile al regime ducale di Carlo III di Borbone. Il 20 novembre 1858 venne però reintegrato nell'insegnamento di lingua ebraica alla Facoltà Teologica della Regia Università nel Seminario Vescovile di Parma per decreto di Luisa Maria di Borbone, reggente per il duca Roberto I. Dopo la caduta del Ducato, il Governatore provvisorio degli Stati parmensi Diodato Pallieri decretò il 21 luglio 1859 l'istituzione all'Università degli Studi di Parma della Cattedra di lingue orientali e vi nominò Professore proprio Cipelli. Nel



Geroglifici Sotto: particolare da un taccuino di appunti di Champollion. Sopra: frontespizio dell'opuscolo di Cipelli contro la teoria di Jannelli e a favore del sistema di Champollion.



fu designato dalla duchessa Maria Luigia a recarsi in Oriente a scopo di perfezionamento nelle lingue semitiche. Il viaggio venne annullato, ed egli fu invece inviato a Roma, nel 1841-42, per perfezionarsi in orientalistica. Al suo ritorno fu reintegrato come professore della vacante cattedra di lingue orientali nelle scuole 'superiori' o 'speciali' di Parma. Nel 1847 pubblicò l'opuscolo *Ordine e disposizione della collezione d'Istruzione Archeologica e di antichità Sem-Camitica od orientale*, catalogo descrittivo delle antichità mediorientali della sua collezione privata, situata, come è specificato, nella sua abitazione in strada Santa Croce 71 a Parma (attualmente strada D'Azeglio, non lontano dall'odierno campus umanistico dell'Ateneo parmensino). Anche Cipelli, pertanto, va annoverato tra i moltissimi occidentali che si appassionarono al collezionismo di reperti orientali, anche se non si limitò all'Egitto. Durante i moti risorgimentali del

1868 pubblicò la dissertazione *Di una moneta turca conosciuta nella zecca di Parma* (si tratta di una moneta turca conosciuta a Parma nel 1796 per ordine del duca Ferdinando di Borbone allo scopo di aiutare economicamente suo cognato, l'imperatore Leopoldo, che doveva pagare al Sultano turco ingenti spese di guerra), e sembra che, alla sua morte, stesse lavorando ad uno studio sulla Genesi, rimasto inedito, così come un *Trattato di Numismatica Ottomana*. L'iranista parmigiano Italo Pizzi, che fu da lui spinto e incoraggiato allo studio delle lingue orientali, lo ricordò con venerazione dedicando alla sua memoria la sua prima traduzione dal persiano del *Libro dei Re* di Firdusi (Torino 1877), lamentando che non avesse ricevuto da Parma l'onore che meritava: "...la dedico a lui, perché mi pare che la città nostra si sia di lui interamente dimenticata. Eppure uno che senza sussidi venuti dall'alto, ma coi soli suoi propri mezzi poté radunare in sua casa una

numerosa raccolta di antichità orientali, apprezzata da tutti quelli che amano le cose belle, e visitata da forestieri, che per anni e anni fu il solo cultore in Parma di lingue e letterature orientali, certo doveva essere assai più onorato di quello che non fu dopo morte dalla città poco riconoscente ch'egli aveva onorata coi suoi studi...".

Il lungo pamphlet per confutare Jannelli

Torniamo ora al 1834, quando il



Ecco alcune tappe della tradizione egittologica ottocentesca a Parma

Cipelli dedicò un lungo *pamphlet*, pubblicato a Parma dalla Tipografia Ducale, sotto forma epistolare, con il titolo *Lettera di Luigi Cipelli parmigiano all'amico suo N. N. intorno alcune quistioni sui geroglifici degli Egizj*, proprio alla sistematica confutazione delle teorie dello Jannelli, ed in particolare ad un loro sunto presentato dallo studioso napoletano nel fascicolo 7 dell'annata 2 (1833) del periodico "Il *Giornale delle Scienze, delle Lettere e delle Arti*" sotto il titolo di *Alcune quistioni sui Geroglifici degli Egizj, da servire di estratto a quella parte dell'opera del Sig. Jannelli che tratta di essi* (pp. 89-110).

L'espedito retorico di una lettera ad un anonimo 'amico' che è detto apprezzare le teorie dello Jannelli dà immediatezza e discorsività ad una tematica comunque difficile, e potrebbe anche riecheggiare la forma epistolare con cui Champollion aveva originariamente pubblicato le proprie scoperte. Il canonico orientalista si basa fondamentalmente sul ribadire – sulla base delle testimonianze antiche e degli studi moderni – il carattere ideografico, fonetico e simbolico insieme della scrittura egiziana, confutando quel carattere cosiddetto 'lexeografico' (ovvero simbolico) che invece le attribuiva lo studioso napoletano, peraltro – nell'acuta analisi cipelliana – confondendo superficialmente tra i due sistemi opposti ('alfabetico', cioè fonetico, e ideografico). In

conclusione, poi, Cipelli si dimostra sostenitore di Champollion contro le teorie di Young e di altri, adducendo come prova quella che in linguaggio scientifico verrebbe chiamata la dimostrabilità ripetibile dell'esperienza:

"In somma vedrete che il sistema del Jannelli non ha nemmeno appoggio tale da raccomandarsi a chi appena si trovi iniziato in questo genere di studi; mentre al contrario quello del Champollion è l'unico, il vero, comprovato nel viaggio scientifico italo-francese in Egitto nel 1828-1829 da ogni osservazione rivolta ai monumenti, i quali erano per Champollion un vero trionfo; poiché il sistema Ideografico-Simbolico-Fonetico riceveva da ogni nuovo testo nuova conferma, e le applicazioni ed i confronti lo avvicinarono tutti i giorni più al suo complemento".